

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta >	> 6 >	> 10 — > 20 —
SVIZZERA >	> 8 >	> 16 — > 32 —
FRANCIA >	> 11 >	> 22 — > 44 —
GERMANIA >	> 15 >	> 30 — > 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano.

Avviso

L'Ufficio e la Tipografia del GIORNALE DI PADOVA, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi. N. 10 rosso.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 15 maggio.

Il breve soggiorno del Re a Venezia lasciò in tutti i Veneziani la più grata memoria e il più vivo desiderio di tornarlo ad accogliere in mezzo a loro. Tutti quelli che ebbero la fortuna di essere ammessi alla sua udienza, parlano con sincera meraviglia di quella spontanea domestichezza, di quell'aria di familiare amicizia, con cui si fa incontro a quanti gli si presentano per muovergli qualche preghiera, e delle affabili parole con cui li incoraggia a manifestargli i loro desideri. È un modello di Re, di cui è difficile trovare nella storia un tipo somigliante; e coloro stessi che per convincimenti politici non sono partigiani del concetto monarchico considerato in se stesso, non possono non ammirarlo incarnato nella persona di Vittorio Emanuele. Una fanciulla del popolo, cui riuscì di essere ammessa alla presenza del Re, racconta meraviglie delle cordiali accoglienze, che le vennero fatte da Sua Maestà. E la gazzetta di sabato, sotto la rubrica *Pesca fortunata*, narra un anedoto che ricorda qualche cosa d'una ballata cavalleresca.

L'altro giorno, quando il ministro della marina si recò a visitare il nostro arsenale, gli ufficiali veneti che stanno tuttora attendendo e sospirando la loro destinazione, pregarono il signor ammiraglio di volerli presentare al signor ministro. Era loro intenzione, di far preghiera che le loro sorti fossero più sollecitamente decise. L'ammiraglio trovò ragionevole il loro desiderio, e aderì gentilmente alla domanda, di presentare a sua Eccellenza i due ufficiali superiori a nome di tutto il corpo dell'ufficialità veneta. Essi, per non mancare all'appello, fino dalle sette e mezzo del mattino si trovavano negli atri dell'arsenale in attesa del ministro. Alle 11 egli arrivò; e l'ammiraglio, giusta la sua promessa, accennava a sua Eccellenza i signori ufficiali veneti. E sua Eccellenza, senza nemmeno rivolgersi a loro, tirava innanzi. Benchè il corpo dell'ufficialità desse a questo atto una sinistra interpretazione, io penderei a credere, per ispiegare questo singolare contegno, che al ministro sfuggissero le parole del signor ammiraglio. Fatto sta che questi fecero cenno colla mano agli ufficiali di attendere; ed essi, colla speranza di veder ricomparire il signor ministro della marina, rimasero (come dicono i nostri buoni vicini) a *faire le pied de grue* niente meno che fino alle cinque pomeridiane.

Allora, per coronar l'opera, l'aiutante generale passando di lì, dove quei poveri dia-

voli avevano fatto quella luughissima seduta in piedi, interrogò non so bene se un guardaportone od altra persona incaricata di sorvegliare l'ingresso dell'arsenale, chi fossero quei signori borghesi. E sentito che erano gli ufficiali veneti, avrebbe soggiunto (a quanto essi assicurano di avere inteso) che avevano passeggiato anche troppo quegli atri, e che non vi dovevano metter piede mai più. Così fu detto, o almeno così fu inteso; poichè vi riferisco da fedele cronista quanto mi venne raccontato da persona, che dovrebbe essere eccellentemente informata.

Di tutti gli ufficiali veneti sette soli erano presentemente impiegati in via provvisoria presso l'arsenale. Tutti gli altri attendevano da mesi e mesi la loro destinazione, ed anche quei sette stavano aspettando la loro nomina definitiva. Uno d'essi percepiva il magro stipendio di quattro lire al giorno; gli altri sei ne percepivano tre: in tutto ventidue.

Questi due tratti di cortesia (non posso dire se deliberati o involontari) indussero i sette ufficiali veneti a domandare in massa la loro demissione. Lo Stato, in quest'epoca di economie, avrà un risparmio di ventidue lire al giorno; e l'arsenale, dove perfino sotto l'Austria sentivasi parlare da qualcheuno il dialetto veneziano, ha perduto gli ultimi sette avanzi della ufficialità veneta.

Non so se le dimissioni verranno accettate. La notizia che io vi do anticipatamente, si leggerà nel *Rinnovamento* di questa sera o forse di domani.

Passando ad altro, quel fior di galantuomo che con una ricevuta falsa frodò l'amministrazione dell'arsenale della ragguardevole cifra di venti migliaia di lire, o in quel torno, avrebbe cercato di sedurre un marinaio a fornirgli in carcere un revolver. Questi corse ad avvertire la moglie del processato, la cui vita è ora tenuta sotto la più stretta vigilanza. A quanto si dice, il cassiere dell'arsenale di Ancera avrebbe fatto un colpo di mano analogo a quello del suo collega, ma per la somma ancora più grossa di cinquanta mila lire italiane.

Quei petardi che gli anni scorsi ci erano divenuti così famigliari, andarono a turbare le notti dei nostri amici a Trieste. Leggo nella *Triester Zeitung* di ieri l'altro che nella notte di sabato a domenica ne scoppiò uno con tremenda detonazione presso alla casa del dott. Scrinzi, che nessun danno ne derivò, se ne togli un paio di vetri infranti ad una finestra. Auguriamo alla polizia austriaca di Trieste quella medesima fortuna, che ebbe a Venezia, nella ricerca di questi perturbatori della pubblica quiete.

Oggi alle 11 e 1/2 l'ufficialità della guardia nazionale, con *sciarpa e pennacchietto*, andrà a complimentare il generale Pedrolì, che ritorna a Milano.

Ecco il progetto di legge presentato ieri alla Camera sull'imposta di 600 milioni sui beni del clero;

VITTORIO EMANUELE II.

Per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia.

Art. 1. Tutti i beni, le rendite, i valori d'ogni specie componenti l'asse ecclesiastico del regno, sia che si trovino passati in potere del demanio per effetto della soppressione delle corporazioni religiose in virtù della legge 7 luglio 1866, sia che dovranno pervenirli perchè soggetti a conversione in rendita pubblica in virtù della legge medesima, sia che rimangano in potere di persone ecclesiastiche, perchè non soggetti a conversione, saranno considerati come formanti unica massa, sulla quale verrà prelevata una somma di 600 milioni di lire a favore dello Stato, nei termini e modi statuiti nella presente legge.

Rimane confermata l'eccezione sancita con l'articolo 18 dalla legge 7 luglio 1866.

Art. 2. In conto di detta somma lo Stato convertirà a proprio vantaggio quella pubblica rendita che trovasi iscritta a favore del fondo per il culto come proveniente dalle cessate Casse ecclesiastiche, o quella che è stata iscritta o che dovrà esserlo a favore del medesimo fondo per il culto, in adempimento della legge 21 agosto 1862.

La detta rendita sarà imputata valutandola secondo la media dei prezzi delle rendite dello Stato praticati in contanti nelle Borse di Genova, Milano, Torino e Napoli, nel mese anteriore al giorno, in cui il Parlamento abbia approvata la presente legge.

Lo Stato imputerà parimente a conto dei 600 milioni e per un valore di 12 milioni di lire, quei fabbricati provenienti dall'asse ecclesiastico che attualmente possiede, o che furono o saranno ceduti a Comuni e provincie in virtù...

Art. 3. Il rimanente verrà ripartito a titolo di tassa straordinaria sopra la massa dei beni indicati nell'articolo 1, nella proporzione del 25 per cento del capitale rappresentato al 5 per cento della rendita accertata per l'applicazione della tassa di manomorta, e dell'equivalente d'imposta per le provincie venete e mantovane.

Il pagamento della suddetta tassa straordinaria sarà dovuto in otto rate semestrali, a cominciare dal 1. gennaio 1868.

Le differenze in più od in meno, che risultassero dalla proporzione del 25 per cento in raffronto alla somma totale da contribuire, saranno liquidate e compensate nel pagamento dell'ultima rata.

Art. 4. A facilitare la riscossione delle rate anzidette rimane abolito ogni vincolo d'inalienabilità, cui furono sin ora soggetti i beni ecclesiastici, i quali potranno, dopo la pubblicazione della presente legge, essere ipotecati, permutati e venduti come ogni altra privata proprietà, salva la condizione che sarà detta all'art. 7, e salvi i diritti dei terzi e le reversibilità contemplate nella legge 7 luglio 1866.

I diritti di registro su queste vendite potranno venir soddisfatti entro tre anni dal contratto in rate annue eguali.

Art. 5. I beni, le rendite e i valori oggi appartenenti al demanio, e quelli che per effetto della legge 7 luglio 1866 dovranno appartenergli, sono destinati, dopo sottrattane la quota di tassa impostavi come all'articolo 3, a servire esclusivamente di fondo per sopporre ai carichi indicati nell'articolo 28 della suddetta legge.

Art. 6. Qualora il fondo, di cui è parola nell'articolo precedente, non riesca bastevole a coprire i suddetti carichi, la somma deficiente andrà ripartita sugli enti ecclesiastici non soggetti alla conversione, a tenore della legge 7 luglio 1866.

Art. 7. Gli enti ecclesiastici non soggetti a conversione, che vorranno avvalersi della facoltà di vendere i loro beni, conceduta dall'articolo 4 della presente legge, sono tenuti di assicurare, in modo al governo ben visto, il pagamento delle quote di tassa non peranco soddisfatte, e di quel supplemento, a cui potranno andar soggetti per effetto di quanto è disposto nell'articolo 6.

Art. 8. A guarentigia di tutte le operazioni volute dalla presente legge, lo Stato acquisterà ipoteca su tutti i beni dell'asse ecclesiastico, cui essa legge si riferisce, inscrivendola con semplice annotazione del credito nelle conservazioni ipotecarie del regno.

Art. 9. A datare dalla promulgazione della presente legge, le persone e i beni del clero, restando soggetti alle contribuzioni generalmente dovute dai cittadini del regno, non sopporteranno alcuna tassa o contribuzione speciale.

Cesserà al 1. gennaio 1868 l'attuale tassa di manomorta, e la quota di concorso stabilita con la legge 5 luglio 1866.

Il diritto regio al godimento dei beneficii vacanti è abolito.

Art. 10. Il governo del re è autorizzato:

1. Ad alienare la rendita pubblica, di cui è parola all'art. 2 della presente legge;

2. A cedere, in quel modo che crederà più proficuo per l'interesse della finanza, i beni e valori accennati nell'articolo 5, purchè con tal cessione rimanga pienamente assicurato il pagamento della tassa dovuta secondo l'articolo 3, e quello di cui agli articoli 5 e 6.

Art. 11. Le operazioni prescritte dalla presente legge potranno dal governo affidarsi ad una Società di commercio, che assicuri in nome proprio il puntuale incasso dell'ammontare della tassa, contro un diritto di commercio che non superi il 3 per cento.

Art. 12. Per effetto delle disposizioni della presente legge, saranno annullate sul gran libro del debito pubblico le iscrizioni di rendita eseguite in favore dell'amministrazione del fondo pel culto in corrispettivo dei redditi pervenuti al demanio dalle corporazioni religiose soppresse per la legge 7 luglio 1866.

Non si procederà a nuove iscrizioni di rendita, in esecuzione dell'articolo 11 della medesima legge.

Art. 13. Il governo del re è autorizzato ad emanare i regolamenti opportuni, per la fedele e pronta esecuzione della presente legge.

Art. 14. Ogni disposizione legislativa contraria a quelle della legge medesima rimane abrogata.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Il termine stabilito dall'articolo 37 del regolamento 23 dicembre 1866 per fare la dichiarazione dei redditi di ricchezza mobile, già prorogato al 15 maggio corrente, viene nuovamente prorogato a tutto il 31 dello stesso mese.

Art. 2. La scadenza degli altri termini stabiliti dal predetto regolamento pel compimento delle successive operazioni, sarà fissata con altro decreto.

Dalla *Gazzetta di Firenze*:
Stamane Sua Maestà ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Dallo stesso giornale:
Ieri sera nel Palazzo Panciatichi ebbe luogo una riunione di deputati della sinistra allo scopo di esaminare la leggela

sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Tenne la presidenza l'onorevole Crispi; fu deliberato di nominare una commissione che presenti le sue osservazioni intorno a quel progetto. Di tale commissione fanno parte insieme con altri gli onorevoli Accolla, Mazzarella e Pessina.

Domani sera deve esser tenuta una nuova riunione.

— Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Crediamo sapere che se la definitiva redazione e conclusione del contratto sui beni ecclesiastici in tutte le sue clausole non ebbe ancora luogo, ciò non dipende affatto, come alcuni giornali hanno asserito, da dissensi fra i capitalisti esteri ed i nazionali componenti la società e molto meno da dissensi fra il Governo ed istituti di credito nazionali esitanti ad accettare alcune condizioni dai forestieri accettate.

Non vi è dissenso né divario di sistema e di pratica esenzione circa le clausole del contratto fra i vari soci esteri e nazionali. Non bisogna d'altronde disconoscere che la discussione di tutti i patti di una grande operazione finanziaria esige un indugio abbastanza giustificato.

Questo ritardo in tempi meno agitati sarebbe appena avvertito dal pubblico e dalla stampa. Possiamo però assicurare che la definitiva conclusione dell'affare non si farà attendere che pochissimi giorni.

— Da *Genova* leggesi nel *Movimento*:

Le notizie che giungono dalle campagne fanno presagire un'annata di raccolti quale sarebbe desiderabile nei nostri bisogni generali.

Dal Monferrato e dalla Liguria vinicola abbiamo notizie che la vegetazione delle viti si presenta rigogliosa e ricca in modo speciale. Per quanto può argomentarsi dallo stato presente, si può sperare in un abbondantissimo raccolto.

I grani crescono nelle migliori condizioni.

Anche i bachi da seta finora si allevano in modo soddisfacente e nessuna lagnanza di malattia si ode ancora dagli allevatori.

— S. M. verrà a Torino negli ultimi giorni della corrente settimana. (*Gazz. di Torino*).

— Il Tribunale di Commercio di Milano, ha dovuto accordare la chiesta sospensione della verifica dei crediti verso la fallita Cassa Sociale di Prestiti e risparmi, che era ad effettuarsi da oggi in avanti.

— L'Italia dice che la convenzione per l'asse ecclesiastico verrà presentata alla Camera verso la fine della settimana, essendosi sollevate alcune difficoltà di dettaglio. Esse non interessano direttamente lo Stato, ma si riferiscono alle relazioni fra i principali banchieri, che hanno stipulato la convenzione e gli stabilimenti italiani, che vogliono essere messi a parte.

Oggi succede come sempre quando rinasce la fiducia, ieri niuno davasi premura di trattare col Governo, oggi tutti vogliono prendere parte all'affare da esso concluso. Queste difficoltà, che sono di pura forma, saranno prontamente appianate.

— La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente lettera del presidente del Consiglio ministro dell'interno, al senatore Torelli Regio Prefetto, intorno il trasporto delle ceneri di Daniele Manin:

Illustr. Signore.

Il Governo del Re si fece sollecito di trasmettere al suo rappresentante a Parigi la dichiarazione dell'onorevole generale Giorgio Manin, colla quale acconsente che le ceneri dell'illustre suo genitore siano disumate, e dalla terra ospitale di Francia, ove riposano, siano trasportate unitamente alle spoglie mortali della madre e della sorella, in seno alla città, ove vide la luce, e alla libertà della quale consacrò quel gran cittadino l'intera sua vita.

Il culto delle grandi memorie è la prerogativa dei popoli civili; ed è perciò che il sottoscritto vede con vera compiacenza associarsi alla iniziativa del Governo, non solo l'onorevole Municipio di codesta illustre città, ma i numerosi ed eletti amici ed ammiratori del gran patriotta, sì nazionali che esteri, e ne trae i più lieti augurii di forti propositi e di solidale concordia, per il trionfo dei liberali principii e pel culto delle cittadine virtù.

A tale intento il sottoscritto accoglie ben di buon grado la proposta di rimandare al settembre prossimo il trasporto delle ceneri di Daniele Manin, persuaso, che una tale dilazione non possa che contribuire a rendere più onorevole e solenne la pia cerimonia, che deve testimoniare alle lagrimate spoglie dell'esule illustre la riconoscenza dell'intera nazione.

Per ciò, per quanto ha tratto al Programma ed ai particolari della mesta solennità, giunte che siano le compianti ceneri all'estuario della città, il Ministero si rimette completamente alla iniziativa di codesto Municipio, come il più naturale, ed affettuoso interprete della giusta ammirazione e della perenne gratitudine universalmente professata alla memoria del suo gran cittadino.

Il ministro *Rattazzi*.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

In questi giorni il *Centro d'Insurrezione* fece distribuire fra i suoi seguaci un opuscolo di poche pagine intitolato *Dottrina Garibaldina*.

— L'intendenza francese avendo definitivamente liquidati i suoi conti col nostro municipio, sono partiti testè que' pochi soldati, che rimanevano ancora al servizio della medesima: presentemente non abbiamo più fra noi neppure un soldato imperiale.

Dicesi che Francesco II voglia imitare l'esempio dell'ex-regina Sofia, liberandoci dalla sua presenza. Adopero quest'espressione non per mancare al rispetto che si deve alla sventura personale di quest'uomo, ma perchè è certo che fino a tanto l'ex-sovrano di Napoli rimarrà fra noi, non avremo mai pace con la maledetta piaga del brigantaggio.

— La polizia papale ha fatto nelle due notti passate circa ottanta arresti, adducendo i soliti pretesti della politica!

Scrivono da Trieste all'*Unità Italiana*:

Di quando in quando si trovano in città, pubblicamente esposte, delle bandiere tricolori, che ben tosto però gli agenti della polizia strappano e portano seco.

Non è molto, fu regalato ad un'artista teatrale un bel mazzo di fiori con un nastro tricolore. Il donatore però fu condannato a 250 fiorini di multa. Le due artiste poi, che raccolsero il mazzo e lo porsero a chi era dedicato, ebbero, una 10 giorni di carcere, e l'altra 15, commutabili in 10 giorni in 30 fiorini di multa, e i 15 in 50.

Presto avremo il dibattito Chiozza: i più compromessi però fuggirono a Venezia.

Dicesi che possa essere cacciato dall'accademia di nautica uno studente, che fece una bandiera tricolore, e vi scrisse sotto: *Viva la mia bandiera*.

La prima sera, in cui recitò qui la compagnia Bellotti, fu fatta un'ovazione agli attori Lavaggi e Belli Blanco, che furono soldati nelle file garibaldine.

NOTIZIE ESTERE

— Secondo il *Siècle*, il testo del trattato firmato la sera di sabato a Londra non fu comunicato al Corpo legislativo integralmente ed il ministro degli esteri si sarebbe limitato ad indicare i punti principali.

La pubblicazione del testo del trattato, a parere di quel foglio, avrà luogo dopo lo scambio delle ratifiche.

— La stampa prussiana, ora che fu appianata la vertenza lussemburghese, ritiene che la questione d'Oriente condurrà a vere conflazioni.

— La nomina del dottor Giskra a presidente della Camera dei Deputati sembra certa. Si crede anche che egli abbia già accettato.

— Lettere da Costantinopoli recano che Omer Pascià ha sospese le sue operazioni contro Sfikia; attendendo rinforzi ed il materiale necessario per stabilire dei blockaus, come ha fatto nell'ultima guerra contro il Montenegro.

Dicesi che s'inverranno 25,000 uomini in Candia; parecchie compagnie del genio sono già imbarcate.

I candidotti persistono a respingere le proposte turche; essi domandano il suffragio puro e semplice.

Circolano voci gravissime sulla salute dell'Imperatore Napoleone. Così la *Gazzetta Piemontese*.

Il *Mem. Dipl.* scrive: Nè circoli politici corre voce che il felice esito della Conferenza servirà a preparare un Congresso generale, in cui i rappresentanti di tutti i paesi, forse i Sovrani stessi, stabilirebbero le basi d'un accordo generale; il che sarebbe il mezzo più adatto ad assicurare in modo definitivo la pace continentale e la conservazione dell'equilibrio europeo.

— Togliamo dall'*Unità Italiana*:

A proposito della condanna del feniano Burke, annunciata dal telegrafo, scrivono da Dublino:

Mercoledì il lord capo della giustizia a Whiteside pronunciò la sentenza di morte

contro due capi feniani, Burke e Doran, riconosciuti colpevoli d'alto tradimento contro il governo di S. M. britannica. L'esecuzione è fissata al 29 maggio.

Burke pronunciò un discorso notevole, nel quale dichiara essere superbo della parte che sostiene nella cospirazione irlandese: « Miei lordi, diss'egli, anche nell'ora del mio giudizio, io mi sento la coscienza pura da qualunque azione disonesta; e se io prestai la mano per restituire la mia terra natale alla libertà, non feci se non quello che qualunque uomo deve fare in tali occasioni. Io non domando la morte per avere il titolo di martire, ma io salirò con gioia al patibolo per difendere i diritti dell'uomo. Irlandese di nascita, Americano d'adozione, ed amante della libertà per natura, io sono nemico del potere, che tiene il mio paese tra i ceppi della tirannia.... »

La folla era immensa nel recinto della corte, ed il suo discorso fu ascoltato nel più profondo silenzio.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA del Ministro Ferrara.

(Cont. V. num. ant.)

Ora, esclusi i mezzi onerosi, escluso in altri termini l'imprestito in tutte le sue varianti, noi siamo costretti di cercare un mezzo, straordinario sì, ma gratuito e sollecito. E l'aver profferito queste parole vi basta, o signori, perchè intendiate che esse alludono a ciò che il passato Ministero ebbe la felice idea di chiamare liquidazione dell'asse ecclesiastico, operazione la quale, dal punto di vista della finanza, significa una ragionevole partecipazione alle ricchezze che in Italia la Chiesa cattolica ha accumulate.

Un anno e più è già trascorso, dacchè quest'idea fu lanciata nel campo della pubblicità da uno dei più onorevoli, onorato da me soprattutto, fra i membri di questa Camera. Accolta con qualche diffidenza dapprima, io non l'ho veduta seriamente combattere fuorchè dall'aspetto delle difficoltà che la sua pratica esecuzione implicava nella forma primitiva in cui si produsse; difficoltà gravi al certo, gravi tanto che man mano riuscirono a privarci della presenza di quegli uomini illuminati e coscienti i quali, prima del presente Gabinetto, reggevano la cosa pubblica.

Inutile è il ricordare che, eliminando gli ostacoli della esecuzione, rimarrebbe in fondo un progetto al quale io, da privato individuo, ho sin dal primo momento prestato la più esplicita adesione: e quindi niuno vorrà meravigliarsi a vedere che, da ministro, senta ora il bisogno e il dovere di tentare ogni sforzo per renderla prontamente attuabile.

Spero, o signori, non ingannarmi allorchè mi figuro che il semplicissimo progetto di legge, che avrò ora l'onore di deporre sulla tavola della Presidenza, non va soggetto ad alcuna delle obiezioni che si possono sollevare contro i vari metodi che si sono ideati per operare la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Il problema, al punto in cui l'ho trovato, aveva due aspetti: l'aspetto puramente finanziario, e l'aspetto politico. Io ho preso le mosse dal fermo proponimento di eliminare quest'ultimo, ed attenermi al primo esclusivamente, in maniera da non toccare nè compromettere l'altro nell'interesse della finanza: dovevasi provvedere a due punti. Bisognava assicurare allo stato la potenza di ricavare dall'Asse ecclesiastico il vagheggiato soccorso di 600 milioni; si doveva nel tempo medesimo assicurargli il fondo, al quale poter attingere quanto occorre per far fronte agli oneri che l'esistenza del cattolicesimo nella maggioranza degli italiani implicava, e soprattutto le pensioni già solennemente promesse ai membri delle soppresse Corporazioni religiose, e il servizio del culto.

Per convertire a beneficio della finanza un valore di 600 milioni prelevato sui beni ecclesiastici, non v'è artificio che non siasi speculato e proposto. Risparmierò alla Camera la relazione delle centinaia di proposte pervenute, e che pervengono ancora nei cartoni del Ministero, tra le quali ve n'ha che rivelano un gran fondo di patriottismo, e di quelle ancora che splendono per le ingegnose combinazioni ideatevi.

Vi dirò solamente che, ove più, ove meno io ho creduto di scorgere in tutti i seguenti difetti:

1. Lunghezza, esagerata talvolta fino ad un mezzo secolo, del periodo per il corso del quale l'operazione dovrebbe essere trascinata;

2. Debolezza delle condizioni, da cui si sarebbe fatte dipendere la reale esecuzione del progetto negli anni a venire, e perciò grande probabilità di vederlo interrotto dagli avvenimenti, e perciò poca o nessuna speranza di vederlo accolto con piena fiducia dai nostri contemporanei;

3. Necessità di perdurare nella diretta amministrazione dei beni già passati, o che dovrebbero passare al demanio, il quale non è come ognuno sa, di sua natura il più abile amministratore dell'e proprietà, nè il più fecondo produttore di redditi.

4. Necessità di ingolfare lo Stato nelle complicate e delicate operazioni di vendita, nelle quali le forme e le precauzioni medesime, di cui esso è costretto a circondarsi, divengono causa di svilimento e dissipazione;

5. Necessità, qualche volta, di mettere per base a tutta l'operazione un nuovo, e pronto e considerevole aggravio sul bilancio passivo dello Stato, salvo a liberarsene in tempi posteriori e problematici;

6. Necessità di cooperare ad emissioni di titoli che portando una responsabilità, naturalmente eserciterebbero una diretta e talora funesta influenza sopra il credito suo.

Erano questi gli scogli che io dovevo evitare; e ad evitarli, per quanto abbia saputo riflettermi, io mi sono convinto che l'unica via, la più agevole a battersi e la più sicura, era quella di dare al prelevamento della somma desiderata il mero carattere d'un'imposta. Nel progetto, che ho l'onore di sottoporvi, i beni ecclesiastici sarebbero colpiti di una tassa straordinaria, ascendente in tutto a 600 milioni, e questa somma risulterebbe:

1. Dal valore della rendita pubblica, oggi esistente presso il fondo del culto, calcolata per 158 milioni;

2. Da una contribuzione di 430 milioni, ripartita su tutti i beni, proporzionatamente al valore capitale arguito dalla tassa di manomorta; calcolata al 25 per cento di questo capitale; pagabile in quattro rate annuali.

Sottratta l'imposta, tutta la massa residuale dei beni esistenti oggi sotto il dominio del fisco, sarebbe, secondo me, destinata esclusivamente ad assicurare il fondo necessario per sopperire al pagamento delle pensioni ed al servizio del culto; e qualora ciò non bastasse, i beni, sui quali la legge del 7 luglio 1866 non è stata applicabile, sarebbero ritassati per colmare la deficienza.

Non occorre estendermi a dimostrare che una tassa, la quale, in altre parole, equivale a cinque annate di reddito, non potrebbe essere soddisfatta se i beni ecclesiastici non si potessero ipotecare ed alienare liberamente; ed è perciò che voi troverete un articolo col quale ogni vincolo di alienabilità rimarrebbe abolito, purchè l'alienazione assicuri allo Stato l'imposta, il fondo delle pensioni e la spesa del culto.

Tale in sostanza è il concetto, trascurando le piccole particolarità che la Camera potrà rilevare dal testo medesimo della legge. Combinando insieme il carattere di un'imposta ed il principio di assicurare il sovrappiù necessario per coprire la doppia spesa delle pensioni e del culto, io crederei che il governo verrebbe ad essere sbarazzato dalle sterminate cure e dalle sperperazioni inerenti ad ogni sistema di alienazione per conto proprio, ed avrebbe allo stesso tempo evitato gli altri inconvenienti che infirmano tutte le altre proposte.

Rimarrebbe tuttavia, anche nel mio sistema qualche cosa non lieve a carico dello Stato, ed è quella di doversi addossare la cura della procedura coattiva contro i contribuenti morosi, la previsione dei quali toglie ogni certezza desiderabile alle scadenze della riscossione.

Ad evitare codesto imbarazzante pericolo, sorge spontaneo il bisogno di fare intervenire nelle operazioni qualche società, alla quale tutti i diritti del fisco vengano trasferiti, e la quale s'impegni dal canto suo a versare nelle regie casse le quote della tassa, qualche tempo prima delle loro rispettive scadenze. A ciò io sono felice di poter dire sin d'oggi alla Camera che siamo già usciti. Una convenzione si è fatta, nella quale figurano i più imponenti fra i nomi che il ceto bancario abbia oggi in Europa, ed una larghissima parte è lasciata aperta alla accessione degli istituti nazionali. Questa convenzione, alla quale oramai non mancano che le forme solenni della autenticità rigorosa, sarà sottoposta fra pochi giorni alla Camera, e farà parte integrale del progetto di legge ora citato. Nè vi parrà qui superfluo lo anticiparvi, o signori, che io mi credo assai fortunato dell'aver potuto per mezzo di siffatta convenzione ridurre alla semplice cifra di 3 per 100 a carico dell'erario tutti gli oneri e rischi di cui la finanza si spoglia per addossarli alla società contraente.

Vengo ora alla quistione politica, nella quale sarò brevissimo, per l'ovvia ragione che io, come ho già accennato, intendo doversi qui accuratamente evitare, se poi vogliamo che la quistione finanziaria abbia un felice e sollecito scioglimento. Ma con ciò, io non intenderei menomamente, nè che essa si prenda come risoluta, nè che io, il quale, da ministro delle finanze, vi prego evitarla, abbia perciò mutato o modificato per nulla le opinioni che da cittadino privato mi è occorso manifestare intorno ad una materia di tanta gravità e di tanto sociale interesse. Io sono, ognuno lo sa, un partigiano deciso ed impenitente della libertà in tutto e per tutti (Bene a sinistra); da molti anni ho acquistato codesto convincimento, l'ho nutrito e radicato nell'animo mio con ogni maniera di studi e di esperienze; l'ho insegnato alla gioventù; nè potrebb'essere ora l'inconcepibile amore di un portafoglio ciò che abbia la forza di sradicare dalla mia mente un principio a cui professo la gratitudine di avermi procurato la migliore parte delle tribolazioni della mia vita (Bene!). Nella gran quistione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, io non vedo che quest'unica ancora di salute, la reciproca libertà, l'assoluta separazione. Ma questa è una mia semplice opinione individuale, non fa parte di alcun programma finanziario. Nella mia missione attuale, io non sono nè un canonista, nè un messia, nè un filosofo rivelatore: sono un umile finanziere, parto da un fatto ufficialmente acquisito, raccolgo la frase pronunciata da un labbro augusto, ritengo come decisa, non discuto, non giudico la liquidazione dell'asse ecclesiastico; e intendo soltanto di dire al Parlamento che quand'essa sia da farsi, il metodo più spedito e sicuro, secondo il mio debole avviso, sarebbe quello che vi propongo. La Camera, deliberando sulla mia proposta finanziaria, rimane libera affatto di riprendere a suo bell'agio e sciogliere come meglio le sembri il gran problema dei rapporti da stabilire tra la Chiesa e lo Stato (Bravo!).

Fin qui non altro farei che provvedere in complesso a' mezzi di cui avremmo mestiere per ricolmare il vuoto e sopperire a' bisogni correnti del servizio. Ma tra questi mezzi e questi bisogni avvi una sensibile differenza di data. Le somme che noi intendiamo di assicurarci richiedono un corso di ben quattro anni per potersi pienamente rivolgere a vantaggio della finanza; e intanto il termine entro cui dovremmo servircene, è rinchiuso, al più, nei limiti del prossimo anno 1868.

Da questo aspetto, e per questa momentanea necessità, il governo ha evidente bisogno di ricorrere a qualcuno dei soliti mezzi del credito e dello sconto.

Io vorrei, signori, potervi senza danno della cosa pubblica, manifestare quali concerti abbia presi, quali altri mi restino a combinare, perchè i valori di cui si tratta passino, alle epoche necessarie, nella piena disposizione del reale Tesoro, senza che lo Stato subisca notevoli sacrifici. Non potendo permettermi una tale confidenza, vi dirò in generale, che le Case e le istituzioni bancarie, nazionali e straniere, con cui la finanza italiana trovavasi già in relazione, hanno dato prova d'un spirito di benevolenza, del quale abbiamo motivo di rallegrarci, e con loro e con noi medesimi, perchè si scorge oramai in modo palpabile che la nazione italiana non è isolata e derelitta nel mondo, come ci si vorrebbe far credere; che le sue sorti destano, all'inverso, un interesse vivo ed universale, avanti a cui s'inchina e cede fino il più terribile nemico della cosa pubblica, l'egoismo dell'interesse privato. (Bene)

Tuttavia, malgrado la reticenza a cui sono costretto intorno al modo di accelerare l'incasso delle somme anzidette, v'è un punto su cui io non devo lasciare, in voi e nel pubblico, la menoma dubbio. La prima porzione di esse è destinata a far cessare in Italia il corso forzato. (Vivi segni di approvazione); ed è questo il tema d'un secondo progetto di legge che ho l'onore di deporre sul banco della presidenza. (Applausi)

Come voi vedete, io vi propongo di fissare alla Banca nazionale il termine del 1.º gennaio 1868, per la ripresa dei pagamenti in contanti. Ragionando secondo l'andamento normale degli affari, questo termine sarebbe largamente bastevole perchè la Banca, ricevendo dallo Stato la somma di 250 milioni da lui dovuti, apra lo sportello delle sue casse offra di rimborsare al latore ed a vista i biglietti che ha emessi, e limiti la sua circolazione entro i confini prescritti da' suoi statuti. Nondimeno, considerazioni di grave importanza mi hanno spinto a chiedervi che la legge non determini come inesorabile e perentoria la data del 1.º gennaio, ma accordi al governo la facoltà di prorollarla ancora per un semestre, se mai lo stato della circolazione monetaria così richieda.

Tutto per altro m'induce a vaticinare che il Governo non avrà il più lieve bisogno di porre a profitto questo potere discrezionale che vi dimando.

Noi, grazie al cielo, ci siamo giovati di questo eccezionale strumento di cambi, ma abbiamo saputo e potuto non abusare. Non ne ha abusato il Governo, che si è mostrato ben fermo a rimanere nei limiti del primitivo prestito concedutogli dalla Banca. Non ne hanno abusato gli stessi istituti bancari a cui fu permesso il corso forzato.

La Banca Nazionale, soprattutto, si è fatta su questo punto distinguere; perchè in luogo di eccitare, come sempre avviene in simili contingenze, le operazioni tendenti a provocare l'emissione, si è non solo rigorosamente ristretta nei limiti imposti da' suoi statuti, ma ha tenuto in ozio nelle sue casse una quantità di biglietti che, per poco l'avesse voluto, potevano impunemente lanciarsi nella circolazione. E' quasi da un anno che l'Italia vive sotto il regime del corso forzato, e la sua circolazione cartacea non ha mai raggiunta la cifra di 700 milioni, che sarebbero appena i due terzi della ordinaria circolazione metallica. Se esiste tra noi come in America, una scuola di *espansionisti*, forse ella si dorrà di tanta timidezza, e del languore che negli affari del paese ne è risultato: ma io, e molti con me, preferiamo il languore alla eccitazione febbrile di cui l'uso della moneta di carta suol essere costantemente cagione. Io mi rallegro che non sia toccato all'Italia di vedere una carta il cui valore, comparativamente al metallo, scendesse al 6 per 100 del suo valor nominale, né prezzi così enormemente gonfiati che la libbra di burro valesse più centinaia di lire. Il frutto che noi possiamo ora racconne, ha il gran pregio di renderci le mani libere, e far dipendere da un nostro atto di volontà il ritorno al regime della moneta metallica. Mentre gli Stati germanici sono pieni di carte d'ogni maniera che, introdotte o smisuratamente accresciute dal 1848 in qua, non si poterono più eliminare; mentre gli Stati Uniti d'America pongono seriamente in dubbio se mai potranno, o fino se lor convenga, riprendere i pagamenti effettivi in un lungo corso di anni, noi possiamo dichiararci pronti a farlo appena che il tesoro dello Stato disponga di 250 milioni in oro od argento. Questa condizione di cose è invidiabile e sarà invidiata. (Benissimo)

Non avendo eccitato alcuna speculazione sfrenata, non avendo edificato grandi industrie, nè imprese mercantili su questa fragile base della circolazione fittizia, non avendo migliaia di banchi impegnati su questo pericoloso sentiero, il solo accorgimento che la prudenza ci può richiedere è il procedere con sufficiente lentezza, perchè il tenue scapito della nostra carta lentamente sparisca; giacchè, voi ben sapete o signori, che i danni veri della moneta fittizia non si sperimentano che due volte, nel momento in cui essa comincia a penetrare nella società e nel momento in cui si dee rimborsare; nell'intervallo, la carta passa da una mano all'altra, e le oscillazioni del suo valore si frazionano in modo da riuscire insensibili a ciascuno di coloro che la maneggiano. Certo, per quanto tenue sia l'aggio fra noi, se dovesse bruscamente farsi sparire; se i prezzi delle merci dovessero da un giorno all'altro attenuarsi in proporzione di esso, un generale turbamento dovrebbe seguirne. Quando non fosse per ciò, niuno ci vieterebbe di decretare da un giorno all'altro l'abolizione del corso forzato, ma trascinarlo ancora per alcuni mesi sarà un giusto riguardo dovuto non solamente ai bauchi, ma soprattutto agli interessi industriali e mercantili del paese. Io credo, se non rigorosamente e teoricamente indispensabile questa breve dilazione, senza dubbio convenevole ed utile. Da oggi in poi il paese è prevenuto, gli speculatori sull'aggio, i produttori, i tesoreggiatori dell'oro, sono avvertiti; e dobbiamo ragionevolmente credere che dal giorno in cui la mia proposta venisse sanzionata dal vostro verdetto, i pezzi monetali comincerebbero a riapparire sopra i nostri mercati, la differenza tra il loro valore reale ed il nominale gradatamente si distruggerebbe da sé.

(La seduta è sospesa per un quarto d'ora.)

È tempo ora di entrare in un ordine diverso di idee. Ciò che ho detto fin qui non sarebbe che un primo passo, fondamentale è vero, ma meramente preparatorio. Colmare con un mezzo straordinario la deficienza del tempo passato è già qualche cosa, ma non è tutto il presente problema della finanza italiana, il quale soprattutto consiste nel riuscire, con mezzi ordinari, ad un pareggio ordinario. Aprendovi la prospettiva di 20 mesi d'esercizio possibile e assicurato senza il palpito di imminenti e gravi pericoli, io non credo di avervi con ciò liberati da ogni preoccupazione; credo soltanto, o spero, produrre

in voi e nel paese quel sentimento di calma e fiducia; quella potenza di disporre di un tempo sufficiente che son di bisogno perchè seriamente si pensi ed efficacemente si provveda all'assetto definitivo dei nostri futuri bilanci.

Non ci facciamo puerili illusioni. Dopo che avremmo esaurito le nostre forze per diradare la spesa da tutto ciò che non porti il suggello d'una necessità inesorabile, noi ci troveremo sempre in faccia a un disavanzo che sarebbe follia il voler calcolare a meno di 150 milioni per anno. Se vi ha un uomo in Italia, convinto di potersi sottrarre a questa fatalità; se egli ha la potenza di dimostrarci che non sia vittima d'una sua immaginativa ammalata, io lo pregherei ardentemente di presentarsi a prendere in mano le redini della nostra finanza. Quanto a me, ho nudrito io pure talvolta, non la convinzione, ma il desiderio di scendere ad un disavanzo definitivo che si potesse aggirare su 100 milioni soltanto; ma non mi vergogno di confessare che un pratico e più attento esame delle cifre reali mi costringe ad elevare d'una metà la somma a cui prudentemente è forza di provvedere sin da questo momento, perchè il tempo che vola non ci colga a sorpresa.

Ora, in difetto di economie ulteriormente possibili, la questione si fa molto semplice; la finanza non è una alchimia, i vostri ministri non possono, battendo il piede sul suolo, generare scudi e marenghi; non hanno che il solo mezzo di appellarsi alle forze contributive della Nazione ed invocare da essa un aumento di entrate.

Ponendoci dunque con animo risoluto su questa via, due soli mezzi ci si presentano. Uno, è il fare ogni sforzo perchè le imposte attuali divengano più feconde; l'altra è il decidersi alla scelta di nuove imposte.

In linea di riforma ai sistemi vigenti, io, o signori, sono molto ritroso. I fatti, non meno che le teorie, mi hanno di lunga mano insegnato come nulla siavi di più facile che l'ideare radicali mutamenti di sistemi e architettare sogni dorati; ma nulla di più difficile che il dire cose veramente, prontamente e praticamente attuabili od utili nella sfera della realtà. Mi hanno soprattutto insegnato una massima, che il primo bisogno di ogni finanza è quello di mettere le sue radici nelle abitudini del paese; che il più tristo fra tutti i sistemi possibile è la mutabilità, l'incostanza; che val meglio per il Tesoro, non meno che per la nazione, un'imposta difettosa, ma vecchia, anzichè un'imposta nuova quando una necessità indeclinabile non la esiga.

Se io dunque vi accenno a riforme dell'attuale ordinamento daziario; non vogliate già spaventarvi; non cerco, non so cercare che que' punti sui quali la riforma mi si presenti col carattere di una grande probabilità di successo, ed una grande facilità di esecuzione.

Comincio, dunque, dal punto in cui questo carattere mi si presenta come maggiormente spiccato; il ramo delle dogane sul quale io inclino a fondare una doppia speranza.

In primo luogo, esso evidentemente promette un aumento naturale, come frutto spontaneo di quella prosperità che alla fine dobbiamo ritenere immancabile tosto che la nazione italiana, assicurata del suo avvenire, abbia preso fiato abbastanza per mettere in pieno movimento le sue forze economiche.

Tutto infatti ci annunzia che le dogane son chiamate a fornirci un deciso incremento di entrata. Stazionarie alquanto dal 1862 al 1864, noi ne' due anni susseguenti le abbiamo vedute in rialzo sensibile, e il primo trimestre dell'anno corrente ci fa bene augurare dell'avvenire. I calcoli più prudenti, che l'amministrazione abbia potuto istituire, porterebbero già a 70 milioni per quest'anno l'entrata, che nel 1866 si accostava appena a 65 milioni, e ciò tenendo ancora in disparte le cifre del Veneto. Questo capo, dunque, di reddito pubblico rappresenterebbe appena fra noi una cifra di lire 350 per testa, evidentemente troppo lieve ancora per farci supporre che la sua elasticità produttiva sia tutta smorzata.

Ma il Governo potrebbe, io credo, contribuire in due modi ad accelerarne il progresso. Qualche cosa è ancora da fare sulle tariffe. Per parte mia, ho in primo luogo il dovere di proporvi alcuni pochi ribassi, i quali cominciano già ad essere reclamati come antidoto all'unico contrabbando possibile con la mitezza dei nostri dazi; il contrabbando dei coloniali su cui la cifra del dazio, aggirandosi intorno al 30 per cento, supera evidentemente di molto il profitto medio dei capitali, e con ciò solo basta

ad istigare la tendenza ai traffici frodolenti. Ho in secondo luogo il dovere di combattere con tutte le mie forze certe sorde tendenze che in Italia cominciano a svilupparsi nel senso di un ritorno alle sciaurate idee del protezionismo economico (*Movimento d'approvazione*). Non solamente mi permetterò di resistere con fermezza a tutte le illusioni o i sofismi con cui la salvezza delle nostre industrie, campestri ed urbane, si vorrebbe far dipender da una recrudescenza delle tariffe, ma sarò tra non guari costretto di domandarvi alcune attenuazioni tendenti a ritenere nei nostri dazi il carattere puramente fiscale, ad allontanarli, quanto meglio si possa, da quel limite del dieci per cento che, erroneamente, a mio credere, si è preso come tipo, ed a cui si amerebbe di spingereci (Bene!). Dovunque io acquisti la convinzione che un ribasso debba giovare ad imprimere nuova vitalità nel commercio, e però assicurarci un incremento di reddito, mi vedrete sollecito ad invocare l'aiuto del Parlamento per effettuarlo senza esitazione, nè velleità mercantile.

Ma, per quanto la forza naturale delle cose, e queste minute riforme che ho accennate possano alimentare le nostre buone speranze, io credo che un'azione ben più diretta si possa da noi esercitare nell'intento di svolgere con maggior lestezza la fecondità delle nostre dogane.

Vi è, ed è stato più volte sperimentato, un regime il quale, quanto sarebbe mal consigliato se si prendesse come normale e perpetuo, tanto può riuscire efficace come impulso iniziale. E consiste in ciò che chiamasi regia interessata, nell'associare cioè all'azione del pubblico amministratore il concorso dello speculatore privato, il quale intervenga assicurando all'erario un discreto aumento sul prodotto attuale, e partecipando in equa proporzione agli ulteriori aumenti che la sua solerzia sappia procurare. L'esperienza, ripeto, ha dimostrato che questo regime ha una gran forza come impulso per indurre nell'amministrazione doganale quella compattezza e quello spirito di vitalità, che facilmente langue, quando gli agenti del fisco non sono che unicamente soggetti alla sorveglianza ufficiale. Io non esiterei un momento a proporvi che per alcuni anni il sistema della regia interessata si ponga alla prova nella nostra lunga penisola, la quale per la lunghezza delle sue coste, ci mette nel bivio o di perdere la miglior parte delle entrate doganali, o di offrirci invece nelle dogane uno dei più ragguardevoli suoi capi di reddito.

Ho intavolato già delle pratiche, che mi lasciano fondate speranze di poter fra non guari sottoporvi un progetto di legge su questo punto. Qual somma io spero di aggiungere per tal modo al bilancio attivo della nazione, non sarebbe opportuno manifestarvi per ora.

Ma io vagheggio e coltivo ardentemente l'idea: in primo luogo, perchè essa non richiede alcun grave mutamento organico che porti un disturbo negli ordini attuali dell'amministrazione: poi, perchè apre la via a qualche aumento sicuro diretto, nell'interesse della finanza; e finalmente perchè vi troverei un grande e desiderabile vantaggio indiretto, quello, cioè, di aprire fra gli impiegati d'un *reggissore*, un mezzo di occupazione e di onesto alimento a quelle famiglie d'antichi impiegati governativi, ai quali le necessità degli ordini nuovi troncarono la carriera e tolsero la sussistenza.

Se sarà egualmente possibile, com'io non sono lontano dal credere, il concretare le offerte che sinora pervennero al Ministero, il sistema della regia interessata potrebbe agevolmente applicarsi del pari alla produzione e spaccio dei tabacchi, materia intorno a cui il vantaggio della finanza riuscirebbe di gran lunga maggiore, perchè in quest'altro ramo delle gabelle la quistione si complica per effetto di quelle circostanze le quali accompagnano sempre le imprese in cui i Governi vogliono farsi direttamente produttori di cose che mai non dovrebbero involarsi all'azione dell'industria privata.

Noi abbiamo, in questa materia il doppio imbarazzo di provviste soverchie, e di una produzione forzatamente e periodicamente soverchia. *Continua*

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

In attesa d'un programma del Comando della G. N. o del Municipio che c'indichi chiaramente come saranno ricevuti domenica prossima i fratelli Vicentini, noi possiamo intanto annunciare che arriveranno a questa stazione della

errovvia con convoglio speciale verso le ore nove, e che il pranzo concertato in loro onore seguirà nel ricinto della gran piazza Vittorio Emanuele.

Invitiamo quindi la popolazione ad accorrere numerosa sì al ricevimento della guardia nazionale Vicentina che a festeggiarla durante le imbandigioni.

Ci consta inoltre che la presidenza provvisoria della Società del Buon umore sta preparando un programma per proprio conto. Faccia bene e presto.

Vediamo girare per la nostra città alcuni vecchi impossenti e ciechi o condotti a mano da qualche monello o guidati da un cane e chiedere l'elemosina alle porte dei negozi o per le strade. La pietà è bella e buona, ma sappiamo sin dove giungono le vili speculazioni di alcuni individui che tengono il loro covo in certe corti de' Miracoli ammodo degli zingari e che ogni sera spogliano quei poveretti del poco ciarpane che guadagnano dal mestiere. Le guardie di P. S. devono vigilare e provvedere.

Il dott. Giovanni Finco, intraprendendo lo studio di conservare i corpi organico-animali ad epoche indeterminate, ebbe dal 40 al 42 ad interrogare ripetutamente la scienza, e verificati alcuni sorprendenti fenomeni, sentì mancargli il coraggio di proseguire i suoi studi quando vide rimeritarsi d'incredulità e di apatia.

Smesso il proposito di evocare ulteriori rivelazioni dalla chimica, si dedicò assiduamente alla professione medica, prodigando agli ammalati tutte le sue cure. Ma i giornali tratto tratto pubblicando qualche articolo sulla probabilità di successo nell'imbalsamazione, si risvegliò nel dott. Finco il desiderio che i suoi esperimenti non rimanessero sconosciuti e mandò all'istituto di scienze, lettere ed arti in Venezia alcuni pezzi umani imbalsamati fino dall'epoca accennata. Inviò pure al dottore Gaetano Strambio di Milano qualche altro suo felice risultato, e si l'uno che l'altro lo commendarono con parole le più lusinghiere e lo eccitarono a palesarne il segreto.

Il dott. Finco, uomo zelante pel progresso della scienza, più che tenero del tornaconto, aderì alla proposta e ne pubblicò tutto il processo sino dal gennaio dell'anno scorso nella Gazzetta Medica di Milano.

Dopo quel tempo imbalsamò un'intera bambina di nove mesi e cinque giorni con tutti i suoi visceri interni e in modo tale indurita da sorpassare lo stadio della mummificazione. Conservò pure una placenta appena sgravata coi vasi talmente rilevati nella parte fetale da discernersi ad occhio nudo. Questi corpi esistono nel gabinetto ostetrico della R. Università di Padova.

Il processo poi di cui fece tesoro il dottor Finco, per suo proprio accorgimento, è affatto innocuo, constando in parte di sostanze che i viventi adottano per neutralizzare l'infezione di miasmi.

Speriamo che il Governo farà attenzione a quest'utile scoperta, e vi concorrerà col suo appoggio, perocchè l'egregio dottore per convincersi dei fatti ha dovuto a sue spese fornire sinora tutte le sue esperienze.

Corse sbaglio nel nostro giornale di ieri circa l'assegno fatto di 5000 l. da questo Consiglio provinciale di Padova all'Ispettorato della Guardia Nazionale. — A carico di quell'assegno invece devono figurare tutte le spese d'ufficio e di trasferta.

Dispacci telegrafici (AGENZIA STEFANI)

PARIGI 15. — Il bollettino del Moniteur du Soir constata che il risultato della Conferenza e le comunicazioni di Moustier furono bene accolte dalla Francia e dall'Estero. Soggiunge: È permesso sperare che nulla verrà a turbare la Esposizione il cui successo ingrandisce sempre più e attira a Parigi un'affluenza straordinaria di Sovrani.

La Patrie annunzia che lo Scia di Persia recherassi entro luglio a Parigi per visitare l'Esposizione. I giornali annunziano che la principessa Clotilde e la Regina di Porto-

gallo partiranno il 20 maggio per Firenze. Il principe Napoleone accompagnerà.

Il principe reale di Prussia è atteso a Parigi il 22 corr.

Corpo legislativo. Piccard domanda d'interpellare sul decreto che stabilisce a 3000 franchi la tassa ch'esonera dal servizio militare; domanda se non farassi una riduzione in vista alle nuove circostanze politiche.

Ferdinando Campagna ger. resp.

NOTIZIE DI BORSA

Table with columns for location (PARIGI), date (maggio 14), and values for various financial instruments like Rendita fr. 3 0/10, Consolid. inglesi, etc.

N. 4081.

EDITTO

Si rende noto, che nel giorno 19 Giugno p. v. dalle ore 10 antimerid. alle 2 pom. seguirà in questo Tribunale nel Consesso n. 20 dinanzi apposta Commissione, il terzo esperimento d'asta immobiliare ad istanza Francesco Rossi, al confronto di Giuseppe Salvagnini, ferme le condizioni portate dal precedente Editto 12 Marzo 1867 N. 1509

S'inscriva il presente per una sola volta nel giornale privilegiato di Padova, e si affigga nei soliti luoghi come di metodo.

Il presidente ZANELLA

Dal Regio Tribunale Provinciale. Padova 7 Maggio 1867.

(1 publ. n. 197)

Carnio D.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D'OROPA

presso il Santuario nei monti della città di Biella, diretto dal dottor cav. G. GUELBA. 17.ma Apertura col 27 maggio 1867. Indirizzare le domande al Direttore in Biella. (2. pubbl. N. 188.)

Associazione

al Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova, che si pubblicherà a cura della Libreria Editrice Sacchetto.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

- 1. Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8° comune con copertina. 2. Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corpi Morali che fossero abbonati al Giornale di Padova ed al Bollettino delle Leggi, che importano in complesso Lire annue 23, il Bollettino Provinciale sarà dato al prezzo Lire CINQUE. Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla Libreria Sacchetto, Padova

CAFFÈ RESTAURANT

in Piazza dei Signori.

Si previene il pubblico che entro la corrente settimana verrà riaperto il Caffè dell'Europa in Piazza dei Signori, con Restaurant Froid, Gelati alla Napoletana, Birra, Vini Nostrani, Lambrusco e Sorbaro di Modena tratto dai terreni del Sig. Cavaliere Eugenio Righetti premiato all'Esposizione di Firenze, e con altri generi di Caffetteria e Trattoria.

(2. pubbl. n. 190.)

Alle Signore OCCASIONE FAVOREVOLE

Il rappresentante della Casa M. MONTANO di Milano qui di passaggio in soli 6 giorni vuol vendere a prezzi straordinariamente vantaggiosi, i seguenti articoli:

GENERI ULTIMA NOVITÀ DI PARIGI ASSORTIMENTO

- Casac, Mantelli Paletot di lana e di seta da . . . Lire 10 a 70 cad. Scialli, Lana con ricami in seta . . . » 10 a 50 » Gros di Milano . . . » 5 a 6 al m Sottane, JUPONS colorate . . . » 7 a 30 cad. VESTI fatte dalle prime Sarte di Milano . . . « 20 a 60 »

PREZZI DI TUTTA CONVENIENZA

La vendita avrà luogo dalle ore 9 antimer. alle 6 pomer.

All'Albergo dell'AQUILA NERA Piazza Cavour. (Padova)

(3 publ. n. 192)

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO DI GRIMAULT E C^A FARMACISTI A PARIGI

Preparato con foglie del matico del Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorrea.

La stessa Casa prepara pel trattamento di questa malattia sotto il nome di capsule vegetali al matico, delle capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quei rutti dispiacevoli e quei mali di stomaco che produce il balsamo di copahu.

Ogni flacon porta la firma GRIMAULT E C. — Prezzo: 3 fr. il flacon.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(4 public. n. 122)

Avviso

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 ital. la PRELEZIONE a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 dal prof. EUGENIO FERRAI.

La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

- Orosi G. Manuale dei medicamenti galenici e chimici. Firenze, 1867 in 12 L. 10 Graves R. G. Lezioni cliniche di medicina pratica tradotte dall'ultima edizione inglese, Prato, 1864, 2 vol. in 8 . . . » 15 De Nardo A. Giovanni. Sulla intelligenza della legge di abolizione del vincolo feudale. Udine, 1867 in 8 . . . » 1 Verga G. Una peccatrice. Torino, 1867, in 32 . . . » 1 Guidionici G. Opere nuovamente raccolte e ordinate da Carlo Minutoli. Firenze, 1867 in 12 vol. . . . » 2 Borella B. L'apocalisse del Regno d'Italia. Torino, 1867 in 8 . . . » 1 50

- Castiglia B. L'Italia vera. Firenze, 1867 in 8 . . . » 1 Pallaveri D. L. L'antica Egida, carne. Brescia. 1867 in 8 . . . » 1 50 Pallaveri D. L. L'Oriente, Carne. Brescia 1867 in 8 . . . » 1 50 Racconti (i) delle fate, versione italiana di C. Donati. Firenze 1864 in 8° . . . » 5 Piermartini G. Gregorio Settimo, tragedia in versi. Milano, 1867 in 8. » 1 50 Usura (l') e gli usurari. Pensieri. Torino, 1867 in 8 . . . » 1 Bianchi Nicomede. Storia documentata della Diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861 vol. III. Torino 1867 in 8 . . . » 6 Faccanoni L. Era troppo felice. Commedia in 5 atti. Padova, 1867. » 50 Dall'Ongaro F. L'acqua alta. Schizzo comico. Venezia, 1867 in 32. » 80 Bonghi R. La vita e i tempi di Valentino Pasini. Firenze, 186 . . . » 5 Parville St. Causeries scientifiques decouvertes et inventions. Paris 1867, sixieme année. . . . » 50 Hillebrand M. K. La Prusse contemporaine et ses institutions. Paris, 1867 in 12 . . . » 50

TEATRI — Concordi — La Drammatica Compagnia Amilcare Bellotti, rappresenta: Una Commedia in Famiglia con farsa.

Tip. Sacchetto.